

# ROSSO di sera

Quindicinale Anno III - N. 7 - 12 aprile 1986 - L. 650

Ma Gesù rispose così:  
Quando si fa sera voi dite:  
«Il tempo sarà bello, perchè il cielo è rosso».  
Dunque, sapete interpretare l'aspetto del cielo  
e non sapete capire i segni dei tempi?

Matteo, 16,2-3

Sped. in abb. postale - Gr. II, 70%

## Fermare i lavori a Cerano

La «Gazzetta del Mezzogiorno» di giovedì 3 aprile scorso riportava (p. 4) l'accorato appello del Papa: «Il dissesto ecologico, che suppone sempre una forma di egoismo anticomunitario, nasce da un uso arbitrario, e in definitiva nocivo, delle creature, di cui si violano le leggi e l'ordine naturale, ignorando e disprezzando la finalità che è immanente all'opera della creazione».

Lo stesso giornale pubblicava, in prima pagina, un vibrante intervento di mons. Mincuzzi sulla mega-centrale a carbone di Cerano, scritto dall'arcivescovo di Lecce in quanto metropolita del Salento.

La felice coincidenza dei due pronunciamenti mette in evidenza la sintonia che si sta sempre più manifestando nel magistero ecclesiastico su questi temi, la coscienza che tali questioni rientrano a pieno titolo nell'azione pastorale, la concretezza che ne deriva davanti a problemi specifici, come quello della centrale di Cerano (ricordiamo, in proposito, la lettera collettiva dell'episcopato salentino del giugno scorso).

La vicenda di Cerano è inquietante per molti aspetti. I morti per il vino sofisticato e l'acqua che manca a Casale Monferrato per l'inquinamento dell'acquedotto (con la relativa scoperta di discariche abusive di sostanze tossiche) ci hanno improvvisamente fatto aprire gli occhi su una gravissima situazione. Dobbiamo aspettare che il Salento registri forti aumenti di tumori e che l'ambiente naturale sia degradato fino a compromettere il turismo, per capire (domani) che le centrali a carbone del brindisino sono state realizzate (oggi) senza adeguate garanzie?

Molte sono le considerazioni che si potrebbero fare sulle scelte energetiche nel loro complesso (oggi che il prezzo del petrolio è caduto!), sulla scelta particolare di concentrare un enorme polo energetico nel Salento e su tanti altri aspetti specifici della centrale di Cerano (impianti di desolfurazione, piano di smaltimento delle ceneri, conseguenze per il porto di Brindisi, inquinamento delle aree costiere, ecc.).

Vogliamo solo, brevemente, sottolineare i tre aspetti oggi più importanti dell'intera questione.

Innanzitutto i lavori di costruzione della centrale si devono fermare finché non si ha una valutazione di impatto ambientale (oggi inesistente). L'ipotesi di accordo tra Enel e Comune di Brindisi prevede un margine di tre mesi per definire tale valutazione da parte di tre commissioni miste. A parte che tre mesi sembrano insufficienti, l'ipotesi può essere seria *solo* se nel frattempo si interrompono i lavori. Altrimenti sarebbe come operare un paziente senza aspettare di conoscere l'esito delle analisi che indicano se il paziente stesso può sopportare o no l'operazione. Altro che valutazione di impatto ambientale: le commissioni redigerebbero un atto di morte!

Secondo punto: è inammissibile che la contrattazione avvenga tra l'Enel e il solo Comune di Brindisi. Forse si pensa che i fumi e le polveri non usciranno

fuori dal territorio comunale brindisino? I due enti provinciali, di Brindisi e di Lecce, nonché tutti i Comuni che lo hanno richiesto, hanno lo stesso diritto di essere ascoltati che ha il Comune di Brindisi. L'intervento di mons. Mincuzzi, in qualità di metropolita, è un implicito invito in questo senso.

Infine, terzo e ultimo aspetto, è necessario che si allarghi sempre più la mobilitazione popolare, che i Consigli Comunali prendano iniziative concrete di movimento (perché gli ordini del giorno votati non rimangano come documenti di impotenza), che i Consigli Provinciali coordinino e stimolino queste iniziative, che i Parlamentari salentini interpellino le più alte istanze istituzionali.

Il problema è grave e il momento appare decisivo: ciascuno faccia la sua parte. Faccia sul serio: non finga di farla.

Fulvio De Giorgi

### ALL'INTERNO:

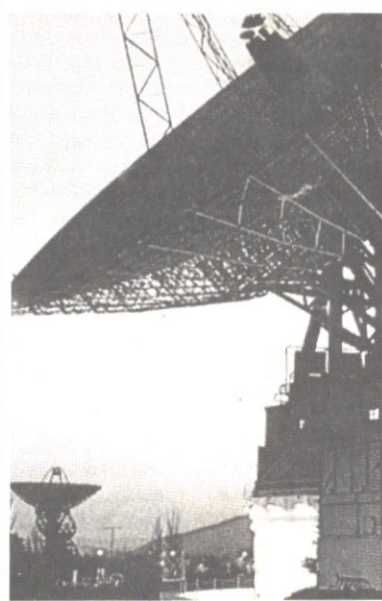
A pag. 2  
Contributi  
per la pace

A pag. 3  
Intervista al  
Segretario prov.  
D.C.

A pag. 6  
Giornata  
dell'Università  
Cattolica

A pag. 8  
Perché no a Cerano

### SPECIALE Comunicazioni sociali



L'operazione «centrali» nel Salento tocca le grandi questioni della tutela del diritto alla salute e della salvaguardia dell'ambiente

## Mobilitazione democratica

Nel quadro del piano regionale per l'energia, l'Enel sta procedendo alla costruzione di una megacentrale a carbone nella zona di Cerano sita 10 Km. a sud di Brindisi: e ciò mentre si sta convertendo a carbone la vecchia centrale ad olio combustibile operante nelle adiacenze dello stesso capoluogo che si trova quindi ad ospitare un complesso energetico senza eguali nel mondo della potenza di ben 4000 Mw.

I due impianti stanno sorgendo vicini fra loro, a ridosso di grossi agglomerati urbani ed in una zona, quella ionico-salentina, dove già vi sono due stabilimenti industriali fortemente inquinanti (l'Italsider a Taranto e la Montedison a Brindisi) e dove si pretende inoltre di costruire una centrale nucleare il cui progetto è stato solo momentaneamente accantonato senza alcuna definitiva rinuncia alla sua realizzazione.

Il problema non è brindisino ma dell'intera area salentina per l'elementare considerazione che gli impianti in questione diffondono fumi, polveri e scorie inquinanti in un raggio estremamente ampio con particolari incidenze negative sulla fascia meridionale, e cioè nel leccese, per effetto dei venti che, come è noto, spirano da Nord con una prevalenza del 70% rispetto a quelli di diversa direzione. Tutto questo è accaduto e sta accadendo senza informazione ed il coinvolgimento democratico delle popolazioni interessate ed al di fuori di un indispensabile studio di «impatto ambientale», come riconosciuto dalla commissione tecnico-scientifica nominata dallo stesso Comune di Brindisi: i pochi che contano hanno deciso ogni cosa in riservati ambiti ed il resto è stato poi un penoso quanto incredibile adeguamento di volontà e di responsabilità che avrebbero dovuto ben altrimenti tutelare la dignità e gli interessi dei cittadini del Salento. Proteste, appelli, manifestazioni, dibattiti, autorevoli interventi: tutto si è infranto contro la cieca strategia di fare prevalere, con la tecnica del fatto compiuto, gli affari sui diritti e l'arroganza sul buon senso.

Ma vediamo in breve che cosa è in gioco: non è un mistero che le centrali a carbone comportano inquinamento per l'emissione di ossidi di zolfo, ossidi di azoto, polveri, altre sostanze nocive e radioattività; è certo possibile l'adozione di tecniche intese a limitare questi danni ma non risulta chiaro quali interventi si possano in concreto adottare, la misura della loro efficacia e la compatibilità con la situazione delle diverse realtà ambientali. Né va poi dimenticata la necessità di approfondire le questioni collegate alla emissione di idrocarburi cancerogeni e quella dello smaltimento delle ceneri con le loro componenti tossiche.

Che dire poi della legislazione in materia? Come dato complessivo di valutazione si può affermare che la normativa è incompleta, si presenta farraginosa e privilegia le decisioni dell'alto senza sufficienti controlli democratici e confronti che coinvolgano le parti sociali e le autonomie locali. Inadeguate queste ancor più ingiustificabili ove si consideri che il bene della salute è rigorosamente tutelato dalla Costituzione Repubblicana, che all'art. 32 lo configura come «fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività». Ne discende che non è cor-

rettamente ipotizzabile un conflitto tra il diritto alla salute delle persone ed interessi generali di qualsiasi natura, conflitto che, in ogni caso, non potrebbe risolversi con sacrificio del primo a vantaggio dei secondi dal momento che la salute dei cittadini è riconosciuta dalla stessa Costituzione come un bene «proprio» di ciascuno di essi ed è, come tale, tutelata in modo immediato e diretto. In proposito va anche ricordato che lo stesso diritto alla salubrità ambientale si deve oggi riguardare come «parte» del più ampio diritto alla salute, con il superamento di concezioni insufficienti che lo rendevano difendibile in sede giudiziaria solo se collegato alla proprietà di beni immobili minacciati da danno.

Occorre ancora ricordare che il bene della salute è dalla «logica» costituzionale assicurato, secondo un recente indirizzo della Corte di Cassazione, non solo al singolo nella sua «separatezza» ma anche quale componente delle varie comunità dove la sua personalità si sviluppa e si arricchisce: ed il principio che la protezione della salute si estende alla vita associata comporta la conseguenza che siano conservate e promosse, nei luoghi dove le comunità risiedono, condizioni che non pregiudichino ma anzi favoriscano il diritto alla salute dei cittadini. Tale diritto assume insomma un contenuto di socialità e di sicurezza per cui «piuttosto (ed oltre) che come diritto alla vita e alla incolumità fisica, si configura come diritto all'ambiente salubre» e richiede la protezione propria dei diritti «fondamentali» o «inviolabili» della persona umana, che si realizza attraverso una rigorosa difesa contro ogni attacco da chiunque proveniente, non esclusi i pubblici poteri.

L'operazione centrale nel Salento tocca quindi le grandi questioni della tutela del diritto alla salute, della salvaguardia dell'ambiente, della partecipazione, della funzione delle istituzioni e delle garanzie giuridiche. Siffatta operazione ripropone inoltre all'attenzione di tutti un grosso problema di natura politica e cioè quello dello sbocco che può avere la crisi che sta attraversando la nostra democrazia: se il superamento di questa crisi (nel senso etimologico del termine che richiama la necessità di una scelta) debba avvenire sulla via dell'efficienza e della tecnocrazia o su quella, come crediamo noi, dello sviluppo della partecipazione e dell'ampliamento del consenso democratico.

In questa ampia prospettiva di impegno va collocata l'azione per impedire la trasformazione del Salento in una pattumiera in conseguenza di decisioni maturate lontano, senza adeguati approfondimenti scientifici, verifiche socioeconomiche e consultazioni democratiche. Ma intanto gli insediamenti energetici nel Salento si stanno costruendo ed è perciò doverosa ed urgente una grande mobilitazione democratica che dia voce e forza alla richiesta, di recente ribadita con elevate considerazioni ed accorati accenti dell'Arcivescovo di Lecce: la costruzione della megacentrale a carbone sia immediatamente sospesa, in attesa che si sappia se, in che misura e con quali garanzie è possibile realizzare gli impianti.

Michele Di Schiena